

4 pom. — Altri due cartelli, datati dal medesimo Osservatorio, continuano a dar ragguaglio dell'andamento della pugna. Sembra che gli Ungheresi s'avanzino vittoriosi, ma la nebbia impedisce di discernere bene. Le cannonate lontane hanno continuato per molte ore, ma ora non si sentono più. I militari austriaci invece hanno rinnovato l'attacco alle linee di Mariahilf, Lerchenfeld ed Hernals, ma sembra che i difensori vi si sostengano assai bene. Si è battuto nuovo allarme in città, lanciate racchette e fatti segnali dal campanil di S. Stefano, per restare in comunicazione coi bramati liberatori. Si sente già evocare memorie storiche dell'assedio di Vienna, che nel punto di essere sopraffatta dai Turchi, fu liberata dall'eroe polacco Sobieski. La capitolazione, forse troppo precocemente proposta, fece perdere molto della fiducia nel comandante Messenhauser, che perciò domanda di dimettersi.

9 pom. — Non fu accettata dal Municipio la dimissione di Messenhauser, che conserva il comando. Tutte le autorità propendono per la resa, che è ormai inevitabile, visto che gli Ungheresi sono ormai battuti, od almeno non hanno forze sufficienti per avanzarsi. Il basso popolo invece è irratissimo: forti gruppi si radunano per le strade, e l'aspetto della città è poco piacevole, tanto più che manca sempre l'illuminazione. Dal campanile si vedono ad ogni istante racchette e fuochi bengalici, per dimostrare che la città è ancora in mano del popolo.

31 ottobre — Questa mattina il comandante pubblicava un dispaccio di Windischgrätz, il quale annuncia che gli Ungheresi, avanzatisi per attaccarlo, furono respinti da lui e dal bano; che perciò non si facciano lusinghe di successo quei malevoli, che profittarono di questa circostanza per infrangere una capitolazione già conchiusa. Il Municipio poi pubblica i patti della resa, stipulati iersera al quartier generale. Oltre a tutte le condizioni del suo primo proclama, il vincitore ne mette alcune altre più irritanti, come quella di scortare i prigionieri militari con tutti gli onori al suo quartier generale, e di inalberare tosto sul campanile di S. Stefano una grande bandiera imperiale austriaca. Se queste condizioni non sono eseguite sino al mezzogiorno d'oggi, egli bombarderà sobborghi e città, a costo di farne un mucchio di sassi. Tutti questi affissi vennero lacerati, e sebbene i comandanti s'occupino del disarmo, il basso popolo non ne vuol sapere. Verso mezzogiorno, si sparse la notizia, forse ad arte, che gli Ungheresi hanno attraversato l'armata, e sono già alla linea di San Marx; però anche questa fu falsa, come tutte le precedenti. Frattanto passavano le ore, e diveniva sempre più probabile che Windischgrätz mantenesse la sua parola. E la mantenne. Per le interrotte comunicazioni, non si sapeva più quali sobborghi fossero in mano ai militari, e quali ancora liberi; perciò con grande sorpresa alle 2 pom. li videro avanzarsi da tutte parti sul Glacis, con buon numero di cannoni e mortai. Fu battuto un nuovo all'arme, contro la volontà del comandante, il quale poco prima annunciava di aver convocato a consiglio di guerra i capi più popolari, affinché essi stessi giudicassero della necessità di rendersi. Incominciò subito il bombardamento, leggiermente da prima, e dalle 3 pom. in poi con vigore accanito, rispondendo quelli delle mura con eguale frequenza. L'attacco principale era contro il Karuthner Thor, ma anche tutte le altre